

RISCHIO IDROGEOLOGICO: PIANI DI BACINO E PROTEZIONE CIVILE

Giovanni Gabriele geologo e consigliere nazionale di Italia Nostra

Al seminario della Difesa del Suolo organizzato a Torino da Italia Nostra il 30 novembre 1996, Floriano Villa, allora Presidente Nazionale, diceva: "In un Paese fornito dalla natura, oltre a doti geografiche e paesaggistiche uniche al mondo, di una struttura geologica e geomorfologica particolarmente delicata, appare veramente incredibile che non si sia sentita la necessità di seguire la strada tracciata con mirabile intuito da Quintino Sella nel 1873 quando istituì il Servizio Geologico d'Italia".

Ebbene, con gli anni è stato fatto poco per conoscere meglio i rischi idrogeologici, anzi direi che sono stati fatti passi indietro: il servizio geologico nazionale con gli anni ha perso anche la sua denominazione e intanto si è dato il via libero all'abbandono delle campagne, al disboscamento, all'abusivismo, all'urbanizzazione selvaggia e senza regole favorendo la corruzione.

Dal 1900 ad oggi in Italia sono state contate oltre 10mila vittime, centinaia di case e ponti, chilometri di strade e ferrovie distrutti o danneggiati da frane e inondazioni, creando molti danni economici, senza contare la perdita del nostro patrimonio, di beni archeologici, storici e culturali. Tutte le provincie italiane sono state interessate da almeno una frana o inondazione a partire dal 1900 e proprio nei centri urbani si sono verificati i danni più eclatanti.

Negli ultimi dieci anni il maggior numero di vittime si è avuto sempre nelle stesse aree geografiche e tanto per fare un esempio le alluvioni che si sono succedute a Genova o alla foce del Magra non possono considerarsi tragiche sorprese.

Ma vediamo che cosa è stato fatto per affrontare e combattere in modo adeguato il dissesto idrogeologico del nostro paese.

Il primo tentativo per affrontare il problema è la legge 183/89 con la promozione della pianificazione del territorio. Nasce così il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) inteso come Piano Stralcio di Bacino.

Dopo il dissesto del Sarno si provvede alla legge 267 /98 che prevede un vero e proprio potere sostitutivo del Consiglio dei Ministri che interviene per individuare, perimetrare e salvaguardare le aree a rischio idrogeologico.

Con la legge 365/00 per adottare i progetti dei Piani Stralcio viene introdotta la Conferenza Programmatica tra Regione, Provincia, Comuni e Autorità di Bacino per garantire coerenza fra pianificazione territoriale e pianificazione di bacino, la così detta Concertazione.

Tuttavia in seguito ad un continuo rimaneggiamento delle norme, delle scadenze e i ritardi delle attuazioni, non è stato possibile conseguire una vera e propria gestione dei dissesti che venivano condotti con norme a carattere emergenziale, trascurando gli interventi mirati alla prevenzione. Mancava addirittura una precisa definizione di dissesto idrogeologico che sarà finalmente introdotta dal d.lgs 152/10 nel Codice dell'Ambiente senza introdurre novità sostanziali e limitando ogni attività alla redazione delle Mappe del Rischio.

Solo con il decreto 49/10 si ha finalmente una puntuale definizione e distinzione fra **Fenomeno Alluvione, Pericolosità da alluvione e Rischio da alluvione**.

Ma intanto con l'intervento della Protezione Civile si succedono provvedimenti e ordinanze provvisorie e senza fine. In sostanza il soggetto centrale anche per il rischio idrogeologico diventa la Protezione Civile.

In Italia la protezione civile è un "Servizio Nazionale", un sistema complesso e decentrato che è costituito da **componenti e strutture operative**.

Nelle componenti ci sono i governi regionali, le autonomie locali e le amministrazioni centrali. Sono componenti anche tutti i soggetti coinvolti, a vario titolo, in eventi di protezione civile: enti pubblici, istituti e gruppi di ricerca scientifica, istituzioni e organizzazioni anche private, cittadini e gruppi associati di volontariato civile, ordini e colleghi professionali e in particolare l'Ordine dei Geologi sempre disponibile e presente.

Strutture operative sono i corpi organizzati come i Vigili del Fuoco, le Forze Armate e dell'Ordine, il Corpo Forestale, il Soccorso Alpino, la Croce Rossa e le strutture del Servizio sanitario nazionale.

La legge n. 225 del 1992, che ha istituito il Servizio Nazionale di Protezione Civile, ha codificato le sue quattro attività fondamentali: previsione, prevenzione, emergenza e ripristino. Le attività sono basate sul concorso di diverse amministrazioni, pubbliche e private, che partecipano sulla base di una precisa classificazione degli eventi, di tipo "a", "b" e "c".

In caso di eventi che colpiscono un territorio, il Sindaco ha il compito di provvedere ad assicurare i primi soccorsi alla popolazione, coordinando le strutture operative locali, tra cui i gruppi comunali di volontariato di protezione civile (tipo "a")

Se il Comune non riesce a fronteggiare l'emergenza su sua richiesta intervengono la Provincia, gli Uffici territoriali di governo, cioè le Prefetture, e la Regione, che attivano le risorse di cui dispongono (tipo "b").

Nelle situazioni più gravi, su richiesta del Governo regionale, subentra il livello nazionale con la dichiarazione dello stato di emergenza. In questo caso il coordinamento dell'intervento viene assunto direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri che opera tramite il Dipartimento della Protezione Civile (tipo "c").

In tempo ordinario le Amministrazioni sono impegnate, ad ogni livello, in attività di previsione e nella programmazione di azioni di prevenzione e di mitigazione dei rischi. In questo processo è centrale il coinvolgimento della comunità scientifica, che rappresenta una delle componenti del Servizio Nazionale, e l'informazione ai cittadini, che è di responsabilità del Sindaco, autorità di protezione civile sul territorio.

Modifiche sono state apportate con il decreto legge n. 59/2012 legge 100/12 con l'introduzione della assicurazione per il risarcimento dei danni.

Brevemente la situazione del rischio idrogeologico in Liguria.

Sappiamo che la costa ligure è caratterizzata da una stretta fascia di terra alle cui spalle incombono le montagne che, con i loro ripidi versanti, dominano il paesaggio. Da Ventimiglia a Marinella di Sarzana chi proveniva dal mare un tempo ormai lontano poteva ammirare i paesi e le città posti in posizione alta o in cima alle colline percorsi da corsi d'acqua che andavano liberamente verso il mare. Poi l'urbanizzazione con la sua colata di cemento, è scivolata via via verso valle occupando completamente quella che ancora chiamiamo Riviera Ligure.

Ora chi arriva via mare non potrebbe neanche immaginare le colline verdi di un tempo, può solo vedere un agglomerato informe che ha occupato ogni singolo anfratto delle colline circostanti, dalle golene sin dentro i letti dei torrenti e dei piccoli corsi d'acqua. La zona di Genova che si chiama Foce, un tempo, era appunto la foce del Bisagno.

Regione Liguria, Province e Autorità di Bacino hanno eseguito con il coinvolgimento di geologi, ingegneri idraulici e altri tecnici competenti i vari Piani di Bacino che avrebbero dovuto pianificare e programmare le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Il territorio della Regione Liguria è stato suddiviso in tre diverse Autorità di Bacino:

- di rilievo nazionale (comprende le aree scolanti nel Bacino del Fiume Po)
- di rilievo interregionale (comprende il Bacino del F. Magra)
- di Rilievo Regionale (comprende i bacini scolanti nel versante tirrenico)

Attualmente sono stati approvati gli stralci sul dissesto idrogeologico, sono state individuate le aree a pericolosità geomorfologica interessate da fenomeni franosi e le aree inondabili, per le quali è stata redatta un' apposita normativa.

Inoltre, il Servizio Piani di Bacino redige i programmi provinciali di richiesta di finanziamento annuali e pluriennali da sottoporre alla Regione Liguria e collabora attivamente con altri Servizi provinciali (Viabilità e Protezione Civile) per lo studio ed il monitoraggio di situazioni di dissesto particolarmente gravi che possano manifestarsi.

Il Servizio Piani di Bacino regionale collabora con le Amministrazioni locali ricadenti nel territorio dell'Autorità di Bacino Regionale, per la definizione delle linee guida progettuali o esegue in proprio le progettazioni e la verifica dell'efficacia delle opere eseguite, al fine di procedere all'aggiornamento dei Piani ed all'eventuale ridimensionamento del grado di pericolosità'.

E veniamo alla Protezione Civile. Il Settore Protezione Civile ed Emergenza della Regione Liguria, in collaborazione con il Servizio Cartografico regionale ha estrapolato dai Piani di Bacino, aggiornati a fine aprile 2004, una mappatura cartografica delle criticità rilevanti ai fini della pianificazione e gestione delle emergenze di protezione civile.

Tali mappe, uniche nel panorama nazionale della Protezione Civile, sono state trasferite a tutte le componenti operative liguri. Alle informazioni in esse contenute fanno riferimento sia le linee guida per la pianificazione comunale di emergenza che le Procedure di allerta meteo idrologica in vigore

con attivazione di un sistema di tele allertamento semaforico dedicato ai comuni minori unico nel suo genere in Italia.

Alla luce di quanto esposto ci dobbiamo chiedere: perché tutta questa macchina operativa dove piani di bacino e protezione civile dovevano essere operanti non ha funzionato il 25 ottobre e il 4 novembre dell'anno scorso? Quante altre volte Genova dovrà essere allagata? Quante volte ancora dovrà essere ricostruito il ponte della Colombiera a Marinella di Sarzana? Quante volte dobbiamo ribadire che non si possono avanzare progetti di cementificazione e di nuove darsene in aree segnalate a rischio di inondazione e cartografate in rosso in quelle famose mappe delle criticità trasmesse a tutte le componenti operative della protezione civile?

Italia Nostra da anni segue con attenzione il problema della difesa del suolo e un gruppo di lavoro si riunisce per ricevere segnalazioni e fare proposte utili a ridurre il rischio idrogeologico e per denunciare la mancata manutenzione del suolo e dei corsi d'acqua per evitare danni alle persone, alle cose e al nostro patrimonio. Il nostro territorio è fragile e pertanto va maneggiato con cura e crediamo sia venuto il momento di dire basta all'assenza di ogni prevenzione. Non servono le scuse dei cambiamenti climatici e delle bombe d'acqua. Rifiutiamo l'arroganza dei politici incompetenti che modificano gli eventi e dimenticano le conseguenze delle loro azioni scriteriate. Liberiamoci degli assessori che firmano leggi per ridurre in Liguria la distanza delle nuove costruzioni dai corsi d'acqua dai 10 metri previsti dalla legge nazionale a 5 e a 3 metri. Basta con lo stupro del territorio e l'occupazione indiscriminata del suolo, quel poco di suolo che ancora ci è rimasto e soprattutto non vogliamo altre vittime innocenti.

Genova 9 novembre 2012